Con 73 «sì» contro 27 «no» al Senato americano

Vittoria dei negri: votati i diritti civili

Democratici e repubblicani ancora una volta divisi nel voto - Mobilitazione della gente di colore per difendere la conquista contro l'aspra resistenza razzista

WASHINGTON, 19

Al termine di un dibattito protrattosi per quindici settimane — il più lungo della sua storia — il Senato americano ha approvato questa sera con 73 voti contro 27 il progetto di legge sui diritti civili, già approvato dalla Camera nello scorso febbraio con 290 voti contro 130. Hanno votato a favore 46 democratici e 27 repubblicani; contro, 21 democratici (razzisti del sud) e 6 repubblicani, tra i quali il senatore Goldwater, leader dell'estrema destra ed aspirante alla designazione quale candidato presidenziale. Il testo iniziale della legge, presentato da Kennedy oltre un anno fa, era stato modificato dai leaders della maggioranza d'accordo con quelli del gruppo «moderato» repubblicano, sicchè il progetto deve tornare ora alla Camera. Ma l'approvazione è certa e si prevede che ai primi di luglio il presidente Johnson possa firmare il documento, trasformandolo in legge.

Nonostante le sue numerose debolezze ed insufficienze — frutto della riluttanza dell'amministrazione Kennedy-Johnson ad impegnarsi in un'aperta sfida ai sostenitori del privilegio razziale, da una parte, delle concessioni fatte, dall'altra, in sede di dibattito, per smussare gli attacchi degli oppositori — il progetto segna una tappa storica nell'impari lotta della gente di colore per l'eguaglianza dei diritti. Come tale, esso, è destinato a scontrarsi con la veemente reazione dei segregazionisti del sud, contro i quali si va già spiegando un'ampia e combattiva mobilitazione di forze.

Ecco, in sintesi, come la legge opererà: gli appigli che essa offre per far valere il buon diritto della minoranza e i suoi limiti.

Impiego della manodopera. *La legge colpisce il principio della discriminazione razziale nell'assunzione di manodopera. E' prevista un'applicazione «graduale», assai lenta. Nulla cambierà prima del 1965. Tra il '65 e il '66, la legge non si applicherà alle aziende con meno di cento dipendenti. Le aziende con meno di 75 dipendenti saranno esenti fino al '67; quelle con meno di 50, fino al '68; quelle con 25 dipendenti o più, fino al '69. Il governo federale potrà intervenire di sua iniziativa contro eventuali violazioni soltanto se si manifesta una «resistenza organizzata». Se un lavoratore negro discriminato presenterà ricorso, questo sarà di competenza dapprima di un'apposita commissione federale, operante nel sud, che tenterà di svolgere opera di «persuasione»; poi, della magistratura: in tal caso, il governo federale potrà assisterlo. I ricorsi presentati negli Stati del nord saranno invece di competenza delle istituzioni statali. Non è prevista una quota di lavoratori negri per ciascuna azienda.*

Pubblici locali — *La legge colpisce il principio della discriminazione negli alberghi, motels, ristoranti ed altri locali pubblici di proprietà privata e nelle biblioteche, stadi, etc. di proprietà pubblica. L'intervento del governo federale contro eventuali violazioni è sottoposto alle stesse condizioni. Un cittadino negro vittima di discriminazioni potrà rivolgersi alla magistratura, che sarà affiancata da un «Servizio per le relazioni tra le comunità».*

Scuole — *Il governo federale può agire per via legale contro le scuole pubbliche del sud che non applicano l'integrazione.*

Diritti elettorali — *La legge mira a proteggere i negri contro l'esclusione dal diritto di voto conseguita mediante l'imposizione di tests di cultura generale più severi di quelli adottati per i bianchi.*

Sanzioni — *Contro i trasgressori, la magistratura potrà emettere delle ingiunzioni, esigendo che essi pongano termine alla discriminazione lamentata. Un giudice federale potrà incriminare un trasgressore per «disprezzo della Corte» e multarlo o imprigionarlo fino a quando non si adegui all'ingiunzione. E' questo il caso di «disprezzo civile», nel quale il giudice può decidere senza il concorso di una giuria. Se il trasgressore sfida l'ingiunzione, il caso passa tuttavia sotto la rubrica del «disprezzo criminale» ed egli ha diritto ad un processo con giuria. Questa disposizione è una di quelle che i parlamentari razzisti sono riusciti recentemente ad inserire nel testo.*

La massima pena prevista per il reato di «disprezzo criminale» è una multa di mille dollari o la detenzione per sei mesi, o entrambe.

Nella prospettiva delle elezioni presidenziali, la legge or ora approvata è destinata ad avere vaste ripercussioni anche nella lotta tra i partiti. Grazie ad essa, il presidente Johnson può presentarsi dinanzi all'imponente movimento di rivolta contro la segregazione come un «progressista», continuatore dell'opera intrapresa da Kennedy; al tempo stesso, egli dovrà affrontare la reazione degli ultras del suo partito, assai potenti nel sud. Votando contro, Goldwater ha attraversato, come nota un commentatore, «un Rubicone politico», ciò che gli ha già procurato e ancor più gli procurerà la critica dei «moderati»: questo voto — ha detto Scranton — esporrà lui e il partito (se Goldwater sarà candidato) alla condanna «della maggioranza del popolo americano».

ST. AUGUSTINE (Florida) — James Brock, direttore di un autostello di St. Augustine con piscina riservata ai bianchi, getta acido muriatico contro un gruppo di dimostranti negri che avevano simbolicamente invaso la vasca. Nessuna sanzione è stata adottata contro il criminale razzista. La polizia ha dato invece man forte contro i dimostranti, sottoponendoli ad una feroce bastonatura.

rassegna internazionale

Laos, Viet Nam e Stati Uniti

Abbiamo appreso l'altro ieri un'altra novità: il governo americano, secondo notizie che la stampa statunitense attribuisce a «fonti ufficiali», sta considerando la possibilità di attaccare il Viet Nam democratico... se la situazione nel Laos dovesse peggiorare ulteriormente. Finora si era detto soltanto che il Viet Nam democratico sarebbe stato attaccato se la situazione fosse peggiorata nel Viet Nam del sud. La novità, dunque, consiste nel fatto che questi piani, che ricordano i tempi peggiori dell'oltranzismo dulleiano, vengono collegati anche alla situazione laotiana: la quale è abbastanza complicata, e talmente distorta dalla propaganda occidentale, che è qui necessario riassumerne i termini.

La conferenza di Ginevra del 1954 prima, e quella del 1962 poi, avevano stabilito che il Laos dovesse essere un paese neutrale, e che il suo governo dovesse essere di unione nazionale, cui dovevano partecipare, su un piede di eguaglianza assoluta e di cooperazione totale, le tre forze politiche del paese: la destra, i neutralisti, la sinistra (Neo Lao Haksat, di cui il Pathet Lao è la forza armata). E' impossibile elencare qui tutta la serie di colpi di stato della destra pro-americana, sostenuta dalla Central Intelligence Agency, il massimo organismo di spionaggio americano, e dalla SEATO (il corrispettivo della NATO nell'Asia del sud-est). Basterà ricordare l'ultimo, quello di aprile, quando la destra dichiarò di non volere più, come primo ministro, Suvanna Fuma. Gli americani prima appoggiarono, poi «sconfessarono» il colpo di Stato. Lo sconfessarono in questo modo: Suvanna Fuma, dissero, deve essere mantenuto al posto di Primo ministro, perché noi siamo sempre sostenitori del governo di unione nazionale. I generali di destra finsero di accettare (così come, del resto, gli americani fingevano di appoggiare il governo di unione nazionale), ma posero delle condizioni. Una di queste prevedeva la «fusione» fra le truppe pro-americane di destra e quelle neutraliste, e la costituzione di un «consiglio militare» che avrebbe dovuto sancirla: così, mentre i 60.000 uomini della destra si accingevano ad inghiottire i 6.000 uomini dei neutralisti, il «consiglio militare», di undici membri, veniva costituito con dieci generali della destra, e un generale dei neutralisti.

La truffa era evidente, e una parte dei neutralisti si ribellò. E poiché essi erano concentrati soprattutto alla Piana delle Giare, quel punto strategico che ha sempre fatto tanto gola agli americani, fu alla Piana delle Giare che scoppiarono violenti combattimenti. Ammettere una ribellione dei neutralisti avrebbe mandato all'aria il gioco della destra pro-americana. Così l'accusa di aver scatenato i combattimenti venne lanciata contro il Pathet Lao, che per anni aveva subito, anche quando i suoi rappresentanti sedevano al tavolo del Consiglio dei ministri di Vientiane, le infiltrazioni, le imboscate, e le punizioni della destra reagendo solo quando non poteva farne a meno.

Questa situazione, creata dagli americani, gli americani la presero come pretesto per il loro intervento aperto (prima, l'intervento c'era sempre stato, ma attraverso organismi non dediti alla pubblicità, come la CIA o la SEATO): col pretesto di aiutare i «neutralisti attaccati dal Pathet Lao» mandarono aerei da ricognizione, e quando uno di essi venne abbattuto mandarono dei caccia di scorta, e quando uno di essi venne abbattuto mandarono altri aerei ad attaccare le posizioni del Pathet Lao, e quando questo non bastò a far precipitare la situazione mandarono altri aerei a bombardare la sede stessa del Neo Lao Haksat, e la sede della missione commerciale e culturale cinese a Khang Khay. Si trincerarono, per giustificare queste azioni di guerra, dietro una «richiesta» di Suvanna Fuma, e il fatto che poi Suvanna Fuma abbia smentito di aver chiesto voli di aerei armati e tanto meno incursioni di rappresaglia non li preoccupò eccessivamente: la situazione era già stata portata al punto di surriscaldamento che si voleva raggiungere.

E' in questo quadro che ora si pone sul tappeto il problema, puro e semplice, di attaccare il Viet Nam democratico, che gli americani accusano di sostenere le truppe del Pathet Lao.

Vi è in tutto ciò un mostruoso capovolgimento della realtà dei fatti, capovolgimento che dovrebbe giustificare l'eventuale allargamento di un conflitto, che sarebbe poi estremamente difficile contenere entro i limiti circoscritti di quel teatro di guerra, o spegnere: ci si ricordi della guerra di Corea, e di quanto tempo e di quanto sangue occorsero per riportare la pace, e quali conseguenze quel paese debba ancora oggi scontare. Così, se un tentativo di soluzione di questo problema ha da esservi, esso deve essere compiuto ora, e l'unica via è quella della conferenza internazionale, che la maggioranza dei paesi interessati ha già proposto, e gli Stati Uniti rifiutato. Ma è certo che una conferenza è cosa più saggia di un bombardamento sul Viet Nam del nord, che i popoli di tutto il mondo pagherebbero ovviamente molto caro, ma che costerebbe anche di più, con tutta evidenza, agli stessi Stati Uniti.

e. s. a.

Parigi

De Gaulle invitato a Mosca da Krusciov?

PARIGI, 19.

Fonti informate — secondo la *Reuter* — avrebbero dihiarato che Krusciov ha invitato il presidente De Gaulle a recarsi in visita nell'Unione Sovietica alla fine di quest'anno o nella primavera dell'anno prossimo.

Le stesse fonti avrebbero dichiarato che De Gaulle non ha preso alcun impegno e che sembra improbabile una sua visita a Mosca prima delle elezioni presidenziali francesi previste per la fine dell'anno prossimo. L'invito sarebbe stato trasmesso ieri dall'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, il quale è stato ricevuto da De Gaulle.

Secondo le stesse fonti, De Gaulle avrebbe risposto «in modo amichevole» a due lettere inviategli dal presidente Johnson.

Laos

Aerei americani bombardano forze del Pathet Lao

Molti ufficiali USA si rifiutano di andare a combattere nel Vietnam

VIENTIANE, 19

L'agenzia di stampa «Nuova Cina» ha dichiarato oggi che dodici aerei americani hanno bombardato alcune località del Laos, vicine al quartier generale del Pathet Lao, a Khang Khay.

Altre località laotiane sono state attaccate da aerei T-28, nella giornata di ieri. Si tratta delle località di Muong Khong, Lat Peu e Muong Sui. Oggetto degli attacchi sono state le posizioni del Pathet Lao e delle forze neutraliste che si oppongono alla fusione con le forze di destra, e che per questo si sono ribellate nello aprile scorso.

Non è stato precisato chi pilotasse gli aerei, ma ieri sera il Dipartimento di stato americano ha ammesso, per la prima volta, che aviatori thailandesi sono impegnati nelle operazioni offensive contro Pathet Lao e neutralisti dissidenti. Il Dipartimento di Stato, in particolare, ha ammesso che piloti thailandesi hanno effettuato l'attacco di giovedì scorso contro Khang Khay, sede del principe Sufanuvong e di missioni diplomatiche e culturali di vari paesi, attacco la cui paternità era stata finora negata sia dagli americani che dallo stesso primo ministro Suvanna Fuma.

Dal canto suo, il sottosegretario di stato per gli affari asiatici, William Bundy, ha affermato che gli Stati Uniti cercano di «vincere la guerra nel Vietnam del Sud» senza attaccare il Vietnam del Nord, «ma all'occorrenza bisognerà prendere una decisione (in questo senso)». Bundy ha anche affermato che, se il Pathet Lao dovesse raggiungere la supremazia del Laos, «la sola alternativa sarà di mandarvi truppe americane».

Le dichiarazioni di Bundy risalgono ai primi di maggio, ma il fatto che esse siano state rese pubbliche ora dimostra l'intenzione americana di fare dell'allargamento del conflitto una questione completamente all'ordine del giorno.

Nel Vietnam del Sud vi è oggi da registrare l'addio che il gen. Harkins, capo del comando USA a Saigon, ha dato ai giornalisti con un'ultima conferenza stampa. Harkins partirà fra breve, e lascerà il comando al gen. Westmoreland. Egli è noto per avere sempre sostenuto il regime di Ngo Din Diem. Nella sua ultima conferenza stampa, ha dato la colpa del deteriorarsi della situazione al colpo di stato che eliminò Diem, e al successivo colpo che portò al potere il gen. Khan. Ma proprio in seno al comando americano nel Vietnam è insorta una violenta polemica, di cui si fa eco oggi il «New York Times». Il giornale contrappone le affermazioni di Harkins a quelle di un altro alto ufficiale non meglio identificato, il quale ha accusato i vietnamiti di «non voler combattere la guerra di repressione, ed i loro comandi di essere in preda a tre vizi» principali: corruzione, nepotismo e manovre politiche. Ciò impedisce una efficace condotta della guerra di repressione, mentre i partigiani del Fronte nazionale di liberazione appaiono oggi meglio armati, meglio organizzati e più aggressivi che non tre anni fa.

La polemica fra i due alti ufficiali sembra sia una espressione del conflitto esistente fra coloro che vorrebbero continuare la guerra secondo la linea fin qui seguita, solo su scala maggiore, e coloro che vorrebbero invece un più diretto intervento americano, abbandonando la finzione del ruolo di «consiglieri» assegnato ai soldati e ufficiali USA.

Risulta intanto, attraverso alcune rivelazioni del «Sunday Baltimora», che molti ufficiali americani rifiutato di recarsi a prestare servizio nel Vietnam del Sud «per evitare di rendersi corresponsabili del disastro in cui gli Stati Uniti saranno alla fine coinvolti». Tale riluttanza si è verificata su scala tanto vasta che lo stesso presidente Johnson ha dovuto intervenire per sottolineare la necessità del servizio militare nel Vietnam.

Il «Times» di Londra dal canto suo rileva oggi che i piani per l'attacco al Vietnam del Nord sono di nuovo presi in considerazione a Washington, e che solo «il timore di una decisa risposta cinese ha fatto finora rinviare una decisione in merito».

Gli S.U. per una «svolta» negli scambi con l'Est

WASHINGTON, 19

Una svolta va delineandosi nella politica commerciale dell'Occidente nei confronti dei paesi socialisti. E' di pochi giorni fa la decisione, presa dopo una lunga serie di riunioni tra gli esperti dei quindici paesi riuniti nel cosiddetto «COCOM» (il comitato di coordinamento formato da tutti i paesi aderenti alla NATO, più il Giappone e meno l'Irlanda), di alleggerire le liste di «embargo» che fissano i divieti di esportazione verso i paesi socialisti. Il COCOM studia ora un suggerimento americano che prevede l'istituzione di liste diverse secondo il criterio del «caso per caso».

In caso di vittoria laburista

Anche i suoli urbani saranno nazionalizzati

LONDRA, 19.

Durante un vivace dibattito ai Comuni, il Partito laburista ha preannunciato la nazionalizzazione non solo della industria siderurgica, ma anche dei suoli urbani, in caso di vittoria nelle elezioni del prossimo autunno.

L'industria siderurgica era stata denazionalizzata dai conservatori quando succedettero nel 1951 al governo laburista di Clement Attlee che aveva portato la produzione dell'acciaio sotto il controllo dello Stato.

Il vice-leader del Partito, George Brown, ha dichiarato che una nuova nazionalizzazione dell'industria dell'acciaio è necessaria in quanto l'iniziativa privata si è dimostrata incapace di far fronte alla concorrenza mondiale con un adeguato ammodernamento degli impianti. Brown, ha quindi citato altri possibili settori da nazionalizzare: i suoli urbani, gli autotrasporti su strada, i rifornimenti di acqua.

Il dibattito è stato molto acceso e si è concluso con una votazione, nella quale ha prevalso la maggioranza dei conservatori, su una mozione che afferma «la perfcolosità economica di nuove nazionalizzazioni». Maggioranza e opposizione erano tuttavia ben consapevoli che la questione delle nazionalizzazioni può essere risolta solo dagli elettori in autunno.

Brown ha dichiarato che la nazionalizzazione dei suoli urbani risponde alla necessità di garantire che l'espansione rapida delle città inglesi avvenga senza intoppi da parte della speculazione privata.

Ginevra

L'URSS per l'accordo sui bilanci militari

GINEVRA, 19.

Un portavoce della delegazione sovietica alla conferenza di Ginevra per il disarmo ha dichiarato oggi che un accordo fra est e ovest su una riduzione dei bilanci militari è probabile quanto un accordo sulla distruzione dei bombardieri. Secondo buone fonti, la URSS farebbe giovedì nuove proposte anche su questo tema. Il portavoce ha infine detto di ritenere che sia possibile quest'anno un nuovo accordo fra est e ovest.

A sua volta, William Foster, capo della delegazione degli Stati Uniti, ha espresso oggi — durante un pranzo offerto dai corrispondenti stranieri — il suo ottimismo circa gli sviluppi dei negoziati, in relazione con il passo compiuto da parte sovietica.

Come è noto, il vice-ministro degli esteri sovietico, Valerian Zorin, che capeggia la delegazione del suo paese alla conferenza, ha annunciato ieri che i sovietici sono pronti a discutere il problema della distruzione dei bombardieri atomici su una base di compromesso. Finora, essi avevano chiesto la distruzione delle intere aviazioni da bombardamento in possesso dei diversi paesi, mentre gli americani erano per la distruzione di quattrocentottanta apparecchi per parte. Ora, mantenendo fermo il loro obiettivo di fondo, essi si sono detti pronti a discutere la distruzione dei bombardieri «per contingenti».

Oggi, Foster ha affermato che dall'attuale stadio delle conversazioni si può desumere «una reale speranza di progresso». Le dichiarazioni di Zorin — ha proseguito — sono molto incoraggianti. Un bel falò di bombardieri sarebbe un buon inizio. Successivamente, potremmo accordarci sul congelamento delle armi nucleari e su un ulteriore riduzione dei materiali fissili». Il delegato americano ha ammesso che l'eliminazione delle intere aviazioni da bombardamento sarebbe meglio che l'eliminazione di alcuni aerei soltanto, ma ha negato che vi siano «reali possibilità di progresso in questo campo». Gli Stati Uniti potrebbero modificare la loro posizione soltanto «dinanzi ad un atteggiamento decisamente condiscendente dei sovietici».

DALLA PRIMA PAGINA

IRI

ma ciò è dovuto soprattutto ai settori della siderurgia e dei servizi, mentre altri importanti aziende e complessi del gruppo chiudono in perdita.

E' a questo punto che ci si attendeva dal presidente dell'IRI la risposta alla più attuale domanda sull'avvenire dell'industria a partecipazione statale: in che modo essa si inserirà nell'ambito della programmazione nazionale? Nessun elemento in questo senso era contenuto nella relazione del professor Petrilli. Gli è stata allora esplicitamente posta questa domanda, relativa alla questione essenziale, del legame tra programmazione e finanziamenti:

L'UNITA' — «Quali direttive l'IRI ha dato alle sue banche affinché uniformino la loro attività ai criteri che verranno posti a base della programmazione economica, in particolare per assicurare un'espansione delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno?».

PETRILLI — «La programmazione? Se lei mi supesse dire quali ne saranno i criteri allora io potrei risponderle. Attendiamo che facciano il piano e poi vedremo».

Il presidente dell'IRI ha insistito sul fatto che spetta al governo decidere sulla programmazione e che poi l'IRI si adeguerà a tali decisioni. E' la teoria dei «due tempi» applicata al settore pubblico dell'economia. Il che significa che allo stato attuale delle cose le aziende a partecipazione statale lasciano campo libero ai gruppi privati, soprattutto per quanto riguarda le scelte programmatiche relative agli investimenti futuri e ai finanziamenti correnti. Eppure il ministro del Bilancio aveva affermato che direttive precise sarebbero state date alle banche dell'IRI per indirizzarle in modo confacente agli obiettivi della futura programmazione. Sembra, invece, che anche in questo campo abbia prevalso la «linea Carli» e ciò — non c'è dubbio — con grave pregiudizio per la natura e le possibilità di realizzazione del piano economico quinquennale che verrà presentato martedì prossimo dall'on. Giolitti.

Un'altra domanda è stata rivolta al professor Petrilli in merito alla situazione che si è venuta a creare dopo la assunzione da parte del vice presidente dell'IRI, Visentini, della carica di presidente della Olivetti. La duplice funzione, di «numero due» delle imprese a partecipazione statale e di massimo dirigente di un complesso che ha stretto i noti legami con la FIAT, ossia con il maggiore gruppo monopolistico privato, pone evidentemente un problema che va ben al di là degli aspetti giuridici, ed investe la stessa posizione dell'IRI rispetto alla grande industria privata. La risposta del professor Petrilli è stata stupefacente: «Non ritengo che vi sia alcuna incompatibilità tra le due cariche. Auspico quindi che il professor Visentini rimanga al mio fianco». Questa risposta, ci sembra, non chiude affatto il problema sollevato.

Rispondendo, infine, ad un'altra domanda Petrilli ha detto di guardare con interesse ad ogni iniziativa che faciliti il risparmio ma di ritenere di difficile attuazione il «risparmio contrattuale» proposto dalla CISL.

Lizzadri

potrà sempre partecipare ai lavori della commissione.

Un altro sintomo dei problemi che travagliano il PSI si è avuto ieri con una nota ufficiosa sulla scuola. In essa la Direzione del PSI mentre cerca di giustificare la decisione che la portò, con votazione a maggioranza, ad accettare il dettato democristiano sulla scuola confessionale, mantiene la sua critica. La nota afferma che «con l'astensione dal voto e la protesta su questi incrementi di bilancio il PSI ha inteso esprimere con tutta chiarezza il suo dissenso così sulla procedura come sulla sostanza; e ha inteso sottolineare, senza ombra di equivoco, che il problema verrà riesaminato in occasione della formazione del nuovo bilancio annuale, richiamando la DC al rispetto della Costituzione e allo adempimento degli accordi di governo».

Su tale argomento ieri si è svolta una riunione quadripartita a Piazza del Gesù. Un comunicato ha informato che si è trattato di uno «scambio di informazioni»

Scienza

cato — fino a pochi anni or sono la maggior parte dei ricercatori italiani maturi lavoravano all'estero: fra questi lo stesso professor Buzzati Traverso e parecchi altri del LIGB. Essi sono tornati in Italia quando, sotto la spinta dell'opinione pubblica democratica, si sono create nuove condizioni di lavoro. Sono tornati, e hanno fatto sorgere istituti e laboratori, hanno stabilito contatti proficui valendosi delle esperienze fatte altrove; soprattutto, hanno fatto ricerche di alto livello: hanno portato, in pochi anni, l'Italia al livello di paesi in cui si spende per la scienza dieci, cento volte di più, e l'attività della ricerca non è mai cessata anzi si è venuta organicamente sviluppando negli anni in cui da noi non si poteva fare niente. Ora il problema che si pone — per il LIGB ma non solo per il LIGB — è il riconoscimento dei risultati fin qui raggiunti, e quindi anche del diritto di coloro che li hanno raggiunti alla autonomia, all'autogoverno.

Ove questi riconoscimenti non vi saranno, breve sarà stata la felice stagione della ricerca in Italia, e si tornerà alla squallida situazione che dieci o quindici anni fa era quella ereditata dal fascismo, mentre ora la responsabilità è troppo evidente perché valga la pena di sottolinearla.

Perché diciamo felice stagione: perché abbiamo fatto un rapido giro fra i vari gruppi di lavoro del LIGB, parlando con alcuni ricercatori quali Calef, Maiorca, Aurisicchio, Guiditta. Fra le ricerche in corso due presentano un interesse specifico per lo studio delle cause e origini del cancro: una di esse ha per oggetto proprio il rapporto fra cancro e virus, e si collega ad altre analoghe che si vengono conducendo in Gran Bretagna, Stati Uniti, Israele; l'altra studia su uno schema — quindi in modo più minuzioso — biologico più semplice il rapporto fra i virus e le cellule. D'altra parte, prosegue il lavoro sul DNA (questa sigla indica una complessa sostanza fondamentale in ciascun organismo vivente, responsabile dei caratteri ereditari e individuali), nell'ambito del quale fu conseguito l'anno scorso il brillante risultato che abbiamo ricordato sopra: si ottenne cioè la separazione dei due componenti fondamentali della molecola del «DNA», per la prima volta nel mondo.

La tecnica relativa — messa a punto dai professori Graziosi e Toschi e dal dottor Aurisicchio — è ora universalmente adottata, e consente di condurre ricerche più sottili, per esempio sul modo come certi caratteri ereditari possono essere mutati in seguito all'intervento di certi virus; ciò che si fa ora al LIGB, per opera dello stesso gruppo del professor Graziosi.

Per dare un'idea del prestigio acquistato dal LIGB nei suoi due anni di vita, segnaliamo ancora questi fatti: al prossimo congresso internazionale di biochimica, che si terrà a New York, su quattro italiani invitati a tenere una relazione, due — Baglioni e Scarano — sono del LIGB; il professor Buzzati Traverso vi presiederà un simposio. Su 11 membri italiani della organizzazione europea per la biologia molecolare, quattro (Calef, Baglioni, Cavalli Sforza e Buzzati Traverso) sono del LIGB.

Infine, è in corso di elaborazione una iniziativa importantissima, per creare presso l'«Unesco» una società di studiosi di biologia molecolare, con un proprio centro di ricerca. Il professor Buzzati ci dice che il LIGB ha tutti i titoli per essere questo centro, ma «come posso impegnarmi con l'Unesco se poi torno a casa e non ho nemmeno il diritto di spendere quarantamila lire per un apparecchio, o una scala?».

Il professor Buzzati Traverso è un pubblicista ben noto, e tutti sanno con quanto slancio egli sia impegnato — da tempo — nella rivendicazione della necessaria autonomia degli istituti scientifici e in pari tempo nella sollecitazione delle misure di ogni tipo atte a favorire lo sviluppo della ricerca nel nostro paese. Il gesto con cui egli, con i suoi più prossimi collaboratori si è dimesso dal LIGB, si colloca sulla stessa linea, ma con un accento più severo, certamente giustificato dalla pertinace ottusità di coloro che sono arroccati al potere.

Praga

Ritorno di un celebre studioso di Kafka

PRAGA, 19

(V.V.) — Max Brod, una delle più importanti autorità mondiali della critica kafkiana, contemporaneo e amico fraterno dello scrittore, è arrivato ieri a Praga, la sua città natale, dopo una assenza di venticinque anni. Max Brod, che ha ora 80 anni, lasciò la Cecoslovacchia nel '39, all'inizio dell'occupazione nazista e delle persecuzioni contro gli ebrei, ed ha vissuto da quel tempo in Israele.

La visita di Brod a Praga su invito dell'Unione dei compositori cecoslovacchi, coincide con la preparazione dell'esposizione kafkiana, che si aprirà tra breve nell'anniversario della nascita dello scrittore, ed ha destato vivo interesse tra gli intellettuali cecoslovacchi, fra i quali egli era ben noto prima della guerra. Scrittore e compositore, Max Brod ha anche contribuito a far conoscere al pubblico mondiale l'opera del musicista cecoslovacco Leos Janacek.

l'editoriale

la quota di 4.000 miliardi annui, quella stessa spinta rivendicativa che negli anni recenti si è manifestata, non senza rilevanti successi, sul salario diretto. I lavoratori occupati, e non solo i pensionati, hanno compreso che esistono i fondi non solo per accrescere quantitativamente le pensioni (e le «rendite» per infortunio, e così via), ma per modificare il criterio stesso della pensione, rapportandone la entità all'anzianità di lavoro ed all'ultima retribuzione percepita, considerandola così una prosecuzione del salario, non più un'elemosina. Il disagio degli attuali pensionati ed il fatto che *ogni mese che passa vi sono 40 nuovi miliardi di attivo* rende decisivi non solo gli orientamenti della riforma — sui quali una risoluzione del PSI prende posizione analoga alla CGIL — ma i tempi di attuazione. Se non si dà subito decorrenza agli aumenti, con l'*una tantum* o meglio con l'anticipazione della riforma, fra un anno gli attuali ed i futuri attivi di gestione saranno già stati impiegati per altri fini, o volatilizzati, e sarà più arduo attuare ciò che oggi è reso più agevole dalle disponibilità finanziarie.

Accanto all'esigenza immediata di accrescere la misura e di modificare il carattere delle prestazioni previdenziali, vi è quella di modificarne le fonti di finanziamento, in modo da redistribuire gli oneri secondo la capacità contributiva delle imprese, senza tuttavia consentire (a questo tende la «fiscalizzazione della previdenza», di cui parla il governo) che i fondi vengano usati per rimborsare gli esportatori, o per altri incentivi alle aziende monopolistiche. Vi è, collegata a questa, l'esigenza di accrescere il controllo democratico sugli Enti, avviandone fra l'altro l'unificazione, in modo che la «autogestione» dei fondi previdenziali, risparmiati dai lavoratori e destinati ai lavoratori, rappresenti una barriera invalicabile per nuovi tentativi di manomissione governativa, una forma originale e importante di partecipazione democratica alla vita dello Stato. Un vasto campo di elaborazione e di azione e aperto al movimento operaio italiano, che può, per vie originali, capovolgere il senso in cui si è sviluppata la politica previdenziale nei paesi più sviluppati dell'Occidente capitalistico.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200, Domenicale L 250, Cronaca L 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19